

GIOVANNI GALIPÒ ^{(a)(*)} - DUCCIO BALDASSINI ^(a)

LE ABETINE DI VALLOMBROSA NEL 1791

I monaci vallombrosani e l'asestamento forestale nel XVIII secolo:
un patrimonio culturale da salvaguardare

(a) Accademia Italiana di Scienze Forestali.

(*) Autore corrispondente; gio.galipo@gmail.com

Lo studio della microtoponomastica, l'esame delle fonti e l'impiego di nuove tecnologie per la creazione di sistemi informativi geografici in grado di raccogliere vari strati informativi consente di trarre materiali di estremo interesse per la pianificazione territoriale. Il caso di studio della Foresta di Vallombrosa, probabilmente il comprensorio forestale più noto d'Italia, è indicativo di quanto sia ancora attuale ed importante l'esplorazione del mondo degli archivi storici. Dall'evidenza che i monaci benedettini vallombrosani, negli ultimi anni del XVIII secolo, avessero già elaborato un piano di asestamento, si evince la necessità e l'urgenza di salvaguardare un vero e proprio patrimonio scientifico e culturale. La creazione di un Silvomuseo a Vallombrosa si conferma intuizione geniale e la sua attenta e puntuale realizzazione rappresenta la sfida che attende gli attuali gestori della millenaria foresta, culla delle scienze forestali italiane.

Parole chiave: Vallombrosa; paesaggio; pianificazione; abetine, gestione forestale nella storia.

Key words: Vallombrosa; landscape; forest management; fir woods; forest management history.

Received 13/07/2021; revised version 30/10/2021; published online 24/11/2021.

Citazione: Galipò G., Baldassini D., 2021 - *Le abetine di Vallombrosa nel 1791. I monaci vallombrosani e l'asestamento forestale nel XVIII secolo: un patrimonio culturale da salvaguardare.* L'Italia Forestale e Montana, 76 (5): 271-293. <https://dx.doi.org/10.4129/ifm.2021.5.02>

a Padre Pierdamiano Spotorno OSB

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo rappresenta il naturale seguito ed approfondimento del lavoro dal titolo "Sulla toponomastica della Foresta di Vallombrosa" pubblicato sulle pagine di questa rivista ormai alcuni anni or sono (Galipò *et al.*, 2017).

Lo studio della storia forestale consente di inquadrare la dimensione temporale che è connaturata ai processi ecologici (Piussi e Zanzi Sulli, 1997; Piussi, 2015). La dimensione temporale di lungo periodo non è iscritta nella natura dell'uomo.

L'uomo è portato a mettere a fuoco tutto dal suo punto di vista: il punto di vista di chi vive al massimo un secolo.

Nell'epoca in cui oggi viviamo, definita come *antropocene* (Crutzen e Stoermer, 2000; Crutzen, 2002), l'uomo decide e incide in modo rapido e marcato sull'ambiente e, forte di un livello tecnologico ormai altissimo, esige una risposta immediata, istantanea, ad ogni *input*. Questo approccio frenetico però trascura quella formidabile opportunità che è *analizzare il passato per interpretare il presente e prefigurare il futuro* (Ciancio, 2019). Ogni scelta gestionale avrebbe fondamenta ben solide qualora scaturisse da una approfondita analisi degli eventi passati, a tutto vantaggio del futuro prossimo e lontano. Tanto più, lo si è detto, che oggetto di osservazione sono ecosistemi le cui dinamiche si sviluppano nel lungo o lunghissimo periodo.

Area di studio è la Foresta di Vallombrosa¹, nota ai più come “culla dei forestali” ovvero il luogo ove sono sorte, si sono sviluppate e sono maturate quelle scienze forestali che oggi quanto ieri rappresentano una disciplina essenziale per configurare il cosiddetto *futuro possibile* (Ciancio, 2013; Ciancio, 2020).

La Foresta di Vallombrosa è un comprensorio montano su cui l'uomo ha fortemente inciso per circa un millennio. Come noto, quello che oggi convenzionalmente chiamiamo *il gestore*, si è identificato per oltre otto secoli nei monaci benedettini vallombrosani. A loro, oggettivamente, siamo debitori di una non comune messe di informazioni storiche dal carattere tecnico, sociale e scientifico, che oggi non possiamo trascurare.

È in questo contesto che prendono forma gli elementi principali di questo lavoro. Il fine che gli autori si prefiggono è quello di produrre una cartografia puntuale delle abetine di Vallombrosa gestite dai monaci nell'anno 1791; cartografare e descrivere il complesso forestale noto come abetine del Lago, nei pressi di Vallombrosa; fornire nuovi spunti relativamente alla gestione monastica delle abetine di Vallombrosa.

Riteniamo che, in termini più ampi, il presente studio possa altresì consentire di: *in primis*, mettere a disposizione dello studioso, del decisore e del pianificatore delle informazioni preziose riguardo alla storia ed alla gestione forestale pregressa del comprensorio vallombrosano. *In secundis*, valorizzare un patrimonio storico e culturale che, peculiare in tutte le sue sfaccettature, rischia di scomparire. Per addivenire, in *tertiis*, alla considerazione (lo vedremo nelle conclusioni) che, sia concessa la similitudine, perdere le “radici” (cioè pianificare, prendere decisioni prescindendo dai fatti e dagli eventi passati) in tempi di sempre più frequenti tempeste di vento (tempi di cambiamenti climatici, tempi di antropocene...) è

¹ Oggi la Foresta di Vallombrosa è una Riserva Naturale Statale Biogenetica estesa circa 1273 ettari e gestita, per tramite del Reparto Biodiversità di Vallombrosa, dall'Organizzazione Forestale dell'Arma dei Carabinieri. Si trova ad est dell'area metropolitana fiorentina e si sviluppa da 450 a 1450 m s.l.m. su un contrafforte del massiccio del Pratomagno, un lembo della catena appenninica che separa la valle del Casentino dal Valdarno superiore. È parte sostanziale della Zona Speciale di Conservazione IT5140012 denominata “Vallombrosa e Bosco di S. Antonio” della Rete Natura2000.

un rischio che non possiamo correre! Il risultato di questo studio: la cartografia e la descrizione delle abetine dei monaci del 1791, è quindi sì un traguardo, ma ancor più uno strumento e uno spunto per la riflessione.

2. MATERIALI E METODI

Nella microtoponomastica di un territorio è raccolta una grande quantità di informazioni relative alla sua storia. La loro conoscenza consente di chiarire una molteplicità di fatti e notizie di archivio che altrimenti possono restare incomprensibili. Per il comprensorio vallombrosano (poco più di un migliaio di ettari) sono state raccolte, georeferenziate e archiviate alcune centinaia di toponimi (Galipò *et al.*, 2017). Il sistema informativo creato è un sistema dinamico. Ebbene, a distanza di alcuni anni, tale strumento di studio si è arricchito nella quantità ma soprattutto nel rigore: alcuni toponimi di dubbia collocazione sono stati definitivamente georeferenziate e caratterizzati nel tempo (anno di comparsa ed eventuale scomparsa) e nello spazio (superficie di riferimento e sua eventuale variazione nel tempo). Quindi la conoscenza della toponomastica è stata lo strumento su cui si è fondato il presente lavoro.

Altro materiale storico fondamentale è stato il manoscritto dei monaci del 1791 in cui si susseguono: il Registro delle abetine (Figura 1), il Regolamento per la macchia di Vallombrosa e la Dimostrazione².

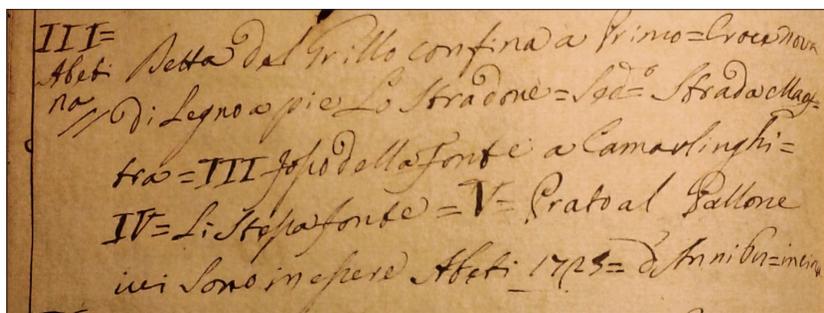


Figura 1 - Estratto del Registro delle abetine. III abetina denominata “del grillo”. Localizzazione e confini di tutte le abetine sono descritti ricorrendo a toponimi, idronimi e viabilità.

Si aggiunga la messe di vecchie foto, stampe e cartoline, gli antichi dipinti, i cabrei e la documentazione scritta contabile e commerciale lasciata dai monaci.

Si aggiunga altresì il resoconto del patrimonio immobiliare richiesto anche ai monaci vallombrosani, nell’anno 1790³, dal Granduca Pietro Leopoldo di Lo-

² Archivio di Stato di Firenze (ASFi), Corporazioni religiose soppresse dal governo francese (Conv. Sopp.) 260, 264, c. 79v - c. 92r.

³ ASFi, Conv. Sopp. 260, 214, *Inventario - Nota dei terreni boschivi, praterie e a pastura appartenenti al Monastero e monaci di S. Maria a Vallombrosa e che sono sotto l'Amministrazione di fra Geremia Lucattini boscaiolo di detto Monastero.*

rena nell'ambito delle sue riforme del sistema fiscale. Tale inventario viene però commissionato su vastissima scala e a fini impositivi⁴. Ecco che il rigore di questo documento è, comprensibilmente, più basso. In ogni caso, è venuto in soccorso quando la fonte principale presentava casi dubbi.

Altre fonti utilizzate sono state la documentazione del Catasto Generale toscano del 1824 ed il registro delle abetine del 1845 con la relativa cartografia già pubblicata dagli autori (Galipò *et al.*, 2017).

Fin dal 1869, anno della fondazione del Regio Istituto Forestale nazionale, è stata prodotta e data alle stampe una gran quantità di pubblicazioni sul tema della gestione monastica dei comprensori forestali. Sia in ambito strettamente tecnico forestale che in ambito architettonico, divulgativo, storico, paesaggistico, economico e politico. Onde evitare di incorrere in errori interpretativi⁵, non si è ritenuto opportuno utilizzare ed annoverare questa bibliografia tra le fonti.

Purtuttavia, la consultazione di alcuni di questi testi, ha fornito spunti di riflessione e arricchimento (Giacomelli, 1878; Perona, 1889; Perona, 1896; Perona 1899).

Un doveroso cenno al noto lavoro di Antonio Gabbrielli ed Enzo Settesoldi (1985). Senza pretesa di completezza, ma certamente con grande pazienza e rigore, tali autori hanno consultato numerose fonti archivistiche, ne hanno estratto gli elementi salienti ed hanno ordinato una grande quantità di notizie specifiche sulla tematica gestione monastica del comprensorio forestale vallombrosano.

In ultimo, la consultazione di altri lavori (Salvestrini 1998; Küster, 2003; Salvestrini, 2008; Urbinati e Romano, 2012; Becattini, 2015; Cerato, 2019) in cui sulla base dell'esame delle fonti archivistiche si è sviscerata la passata gestione di complessi forestali simili a quello in esame per alcuni caratteri, è stato un ulteriore passaggio importante.

Si è fatto uso di *software* GIS per riportare sulla cartografia le numerose notizie raccolte, poterle confrontare e correlare. Sono stati creati strati informativi specifici: le informazioni sono state schematizzate in tabelle e georiferite sulla scorta della toponomastica. La confinazione delle abetine è stata effettuata utilizzando come base cartografica la carta delle pendenze (con risoluzione di 1 m per 1 m) elaborata da dati LiDAR dall'allora Dipartimento GESAAF (oggi DAGRI) dell'Università degli Studi di Firenze (Chirici *et al.*, 2016; Gonnelli, 2017) tenendo in evidenza, a video, il tematismo puntiforme della toponomastica.

⁴ È quindi ancor più vero in questo caso quanto Elio Conti osserva riguardo al Catasto generale Toscano del 1824: "approfittare" della "fretta" dei geometri e dei periti estimatori per ... risparmiare qualche soldo (Conti E., 1966 - *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: secoli XIV-XIX*. Istituto storico italiano per il Medioevo. Roma. Pagg. 218-220). Si noti che in questo caso viene addirittura chiesto ai proprietari di descrivere e "asseverare" le loro proprietà (non sono nominati periti e non ci sono sopralluoghi ...). Cfr. anche: Gabbrielli A., Settesoldi E., 1985 - *Vallombrosa e le sue selve. Nove secoli di storia*. Cit. Pagg. 130 e ss.

⁵ Un esempio su tutti, ben noto agli studiosi di Vallombrosa: il caso generato da uno scritto di Muzzi (1953), su cui ha poi fatto luce Salvestrini (1998).

Innegabile il fatto che non sempre le informazioni contenute nelle fonti collimano e coincidono alla perfezione; un margine di incertezza residuo è giocoforza insito nella soggettività di colui che, sovente, *racconta, descrive e non misura*. Per fare un mero esempio rappresentativo: l'età delle piante era sempre annotata sui registri, ma ragionevolmente questa veniva stimata e non misurata. Un ulteriore esempio utile per comprendere questo importante aspetto, tra l'altro, è dato da alcune approssimazioni e incertezze nella descrizione di alcune abetine: colui che registra in alcuni casi approssima all'intero più vicino o specifica "circa".

I dipinti dell'epoca del *Gran tour*, infine, rappresentano ulteriori materiali molto efficaci. Al riguardo, è necessario però tenere in debito conto che, frequentemente, l'autore desiderava enfatizzare alcuni tratti del paesaggio dell'epoca, oltre al fatto che spesso il quadro non veniva completato sul posto, bensì nello studio o nella quiete domestica. È quindi necessario applicare delle "tare" in funzione dell'autore e dell'anno di realizzazione⁶ (Figura 2).



Figura 2 - Louis Gauffier, 1797. Olio su tela. Veduta di Vallombrosa.

3. RISULTATI E DISCUSSIONE

3.1 *Le abetine dei monaci nel 1791*

Come già accennato, la carta delle abetine di Vallombrosa (Figura 3) non a caso si colloca nell'anno 1791: è in tale anno che i monaci istituiscono⁷ un puntuale Registro delle abetine (Tabella 1).

⁶ Questo non vuol dire inventare o ricondurre al nostro interesse, bensì ponderare e correlare con le altre fonti disponibili.

⁷ Riguardo al termine "istituiscono" corre l'obbligo di segnalare che quello del 1791 è il primo registro di

Anche in questo caso la superficie complessiva delle abetine (171,6230 ettari)⁸ risulta in linea con quanto già proposto da Gabbrielli e Settesoldi (1985).

In Figura 4 è riportata la sovrapposizione tra i tematismi Abetine del 1791 e Abetine del 1845.

Nei 55 anni che separano queste due “fotografie” le abetine di Vallombrosa passano dalle 35 del 1791, su una superficie di 171,6230 ha, alle 41 del 1845, su una superficie di 230,5294 ha.

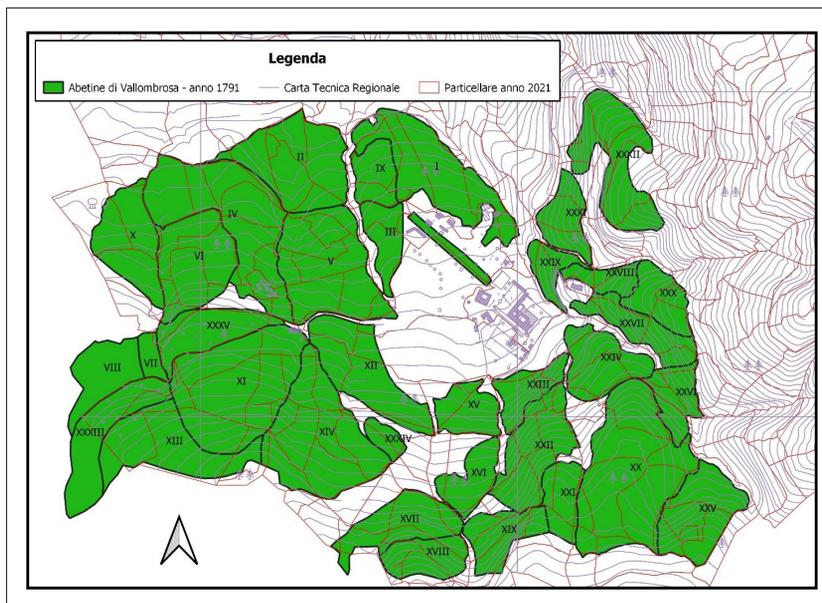


Figura 3 - Le abetine di Vallombrosa nel 1791.

Da questo confronto si trae che i monaci nel mezzo secolo in esame hanno ulteriormente ampliato la strategica coltivazione intensiva dell'abete a scapito di prati di montagna, di pascoli arborati con faggio, di boschi identificabili come paline di castagno. L'aspetto degno di nota è che il breve periodo di invasione e dominazione francese che ha visto la prima soppressione degli ordini monastici e che ha causato il saccheggio di larga parte delle opere artistiche, culturali e finanziarie dei Vallombrosani, non ha influito sulla gestione e lo sviluppo del comprensorio forestale. L'elemento chiave di questa soltanto apparente stranezza è il monaco e abate Don Luigi Antonio Fornaini. Il Nostro fu infatti confermato dall'Amministrazione francese quale responsabile della gestione delle abetine divenute patrimonio demaniale (Salvestrini, 2015)⁹. In

cui si abbia notizia documentata. L'esame degli inventari dei volumi redatti dai monaci nel corso dei secoli, tuttavia, fa emergere la odierna mancanza di molti registri riguardanti la gestione del bosco.

⁸ Riguardo al fatto che entro il perimetro delle abetine erano comunque presenti delle “tare”, cioè dei piccoli lembi di prato, incolto o boscaglie, si è già detto in Galipò *et al.*, 2017.

⁹ ASFi, Prefettura dell'Arno, b, 212 c.sn, 17 giugno 1808.

Tabella 1 - Registro delle abetine di Vallombrosa nel 1791. Per praticità di consultazione, i dati sono stati qua ordinati in tabella ed è stata aggiunta in una specifica colonna la superficie di ogni singola abetina come esito della elaborazione GIS.

ABETINE DI VALLOMBROSA - 8 LUGLIO 1791				
Numero	Nome	Superficie (ettari)	Età (anni)	Abeti (numero)
I	Fonte a San Giovanni	8,0876	80	6.607
II	Pian degli Alberi	7,6779	74	7.375
III	Grillo	2,3781	68	1.725
IV	Palinaccia	10,9861	47	26.556
V	Fonte ai Camarlinghi	9,1352	11	17.445
VI	Alberellaia	6,3110	92	4.095
VII	Prato alla Rotonda	0,9136	77	800
VIII	Niccolini giovane	3,5128	45	1.925
IX	Fonte San Giovanni	2,3691	4	14.236
X	Cerreta	5,1673	16	2.134
XI	Santa Caterina	11,5780	32	23.435
XII	Prato Lungo	6,3328	38	12.345
XIII	Prato ai Cerri	6,5956	55	11.546
XIV	Prato di Filiberti	10,2100	50	19.449
XV	Condotto del Noviziato	2,6712	66	2.564
XVI	Prato a Lavacchio	2,6324	85	1.858
XVII	Docciolino	4,5181	34	3.474
XVIII	Chiuso	2,9372	105	1.467
XIX	Fonte Moranda	3,2201	80	2.493
XX	Monte Porcellaia	13,0415	112	4.739
			60	3.988
XXI	Pilastrì	2,4752	55	4.378
XXII	Filacce	5,5989	43	8.476
XXIII	Faggio Santo	2,4183	62	1.823
XXIV	Cassone	4,1838	100	3.897
XXV	Vacchereccia	5,4379	60	6.982
XXVI	Croce ai Romiti	2,6794	3	3.000
XXVII	Fonte Don Bruno	3,3265	88	2.578
XXVIII	Condotto delle Celle	1,6073	48	1.944
XXIX	Pignone	1,6248	65	1.683
XXX	Stoppie	2,8388	22	1.684
XXXI	Masso Diavolo	2,7257	50	2.768
XXXII	Decano	6,5640	112	3.430
			55	1.446
			< 15	870
XXXIII	Niccolini	4,9707	2	3.000
XXXIV	Prato Filiberti	0,9710	120	340
			50	316
XXXV	Pietra	3,9249	0*	0
<i>Totale</i> 171,6230				

* Questa abetina nel 1791 era stata appena tagliata: ecco il motivo per cui sia l'età che il numero di abeti sono pari a zero.

sostanza, i francesi, per mero interesse finanziario, optarono per la conferma in quel ruolo della persona di maggior spessore e competenza, assicurandosi l'incameramento degli utili. Fornaini riuscì ad evitare i tagli "non pianificati", diciamo opportunistici, che invece, furono praticati in occasione dei due conflitti mondiali¹⁰.

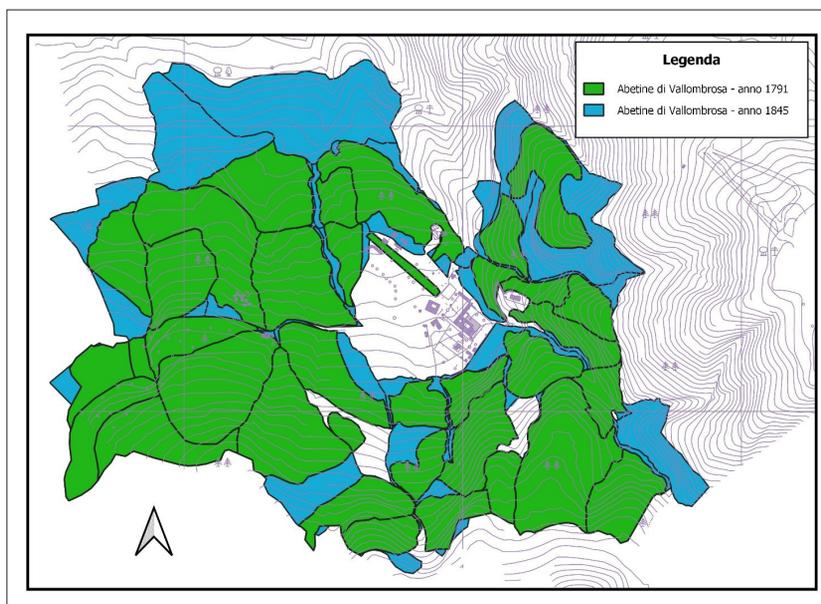


Figura 4 - Sovrapposizione delle abetine di Vallombrosa negli anni 1791 e 1845.

3.2 Il primo assestamento delle abetine di Vallombrosa

Di seguito è fedelmente trascritto il citato manoscritto del 1791 che nella fonte originale reca il titolo di "Regolamento per la Macchia di Vallombrosa". Si è certi che la puntuale trascrizione del testo possa aiutare sia il lettore che lo studioso a ben contestualizzare storicamente e tecnicamente il pensiero e le finalità dell'estensore.

La Macchia di Vallombrosa, è un oggetto di somma premura, e di vigilanza sia per il Padre Abate pro tempore, che per i ministri. Da essa ricavasi con entrata viva, e rispettabile per supplire all'occorrenze si del pubblico, che del privato. Il prodotto della Macchia ha arricchita, ed aumentata la chiesa, e sacrestia, ha reso più comodo e pulito il monastero per non dire ancora il santuario di Paterno. Entrato pertanto al governo il Padre Abate Bucetti, che per venticinque anni di sua dimora in questo monastero aveva presenti vari inconvenienti di queste selve,

¹⁰ Riguardo al primo conflitto mondiale cfr. la c.d. "Relazione Stella": Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione generale Foreste e Demani, 1927 - *Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato; 1 luglio 1914 - 30 giugno 1924*. Roma. Pagg. 620-621. Riguardo al secondo conflitto mondiale, i dati sono tratti dall'Archivio Storico dell'Amministrazione forestale di Vallombrosa: *Registro dei tagli dal 1942-43 al 1950-51*.

parte danneggiate da turbini, e furiosi venti, alcuni incenerite per l'incuria dei fornelli non ben fatti e, in oggi proibiti e parte non rispettate nelle tenere piantate. Per questi, e simili inconvenienti, diede in aiuto a fra Geremia Lucattini, fra Luigi Casprini converso abilissimo, e premuroso de' vantaggi del Monasterio. Siccome alcuni dicevano non essere vero, che ci era del voto nella Macchia, e che si poteva tagliare a forma delle commissioni, che sovente son date. E altri dicevano che i suoi antecessori avevano fatto alla peggio, e ridotta la selva in stato di penuria, ordinò al suddetto fra Luigi Casprini, che con due aiuti a poco per volta procurasse di farsi dire i vocaboli delle abetine quasi persi, e che pochi sapevano, i rispettivi confini delle medesime, il quantitativo degli abeti in esse, ed in ciascheduna di esse, unitamente al tempo di detti alberi per regola di loro tagliata. Li diede un libro in cui le registrasse distintamente co' suoi vocaboli e termini, e che servisse di campione per i nostri successori con ordinargli di più, che anno per anno segnasse il numero degli abeti tagliati per tenere in regola e non sbilanciare in tal taglio a forma di quanto in addietro è stato praticato.

Ho creduto bene qui di riportare le abetine. Refeci contare, e confinare ad oggetto che i padri abati pro tempore abbino sotto gli occhi questa rispettabil Macchia si vantaggiosa al monastero.

Dalla Macchia di Vallombrosa, con il nome delle medesime, e suoi confini, con il numero degli abeti che esistono si grandi, che piccioli, come ancora degli anni, che ciascheduna abetina è stata piantata il tutto eseguito per ordine del Padre Abate Bucetti da fra Luigi Casprini boscaiolo e terminato il di 8 luglio 1791.

La successiva parte di testo nel manoscritto segue senza interruzione dalla precedente ma viene titolata "Dimostrazione".

Gl'abeti, che presentemente sono in taglio per quanto dal boscaiolo, è stato osservato a scendono al numero di 42410 che tagliandone 2120 per anno servono per anni 20 e ne avanzano 10. E meno di anni 20 non ci vuole per aspettare, che sieno in taglio quelli fra i 50 e 60 anni. Altrimenti facendo bisognerà che i nostri successori stieno qualche anno senza tagliare, e con le braccia aperte ad aspettare il soccorso dal cielo, nell'atto che ci ricorderanno di benedizioni poco proficue, e vantaggiose. O sivero converrà imprendere un taglio giovane, e per conseguenza assai nocivo all'interesse del monastero essendo certo, che almeno 80 anni converrebbe che avesse un abeto capace a trave, o antenna. Se taglieranno di meno del suddetto numero 2120 che si possan tagliare sarà ancora meglio riserbare per qualche anno, che può venire di maggior bisogno, di più richiesta, e meglio vendita, molto più, che bisogna considerare ancora, che ogni anno ne vanno molti male, e altri danneggiati da venti.

Siccome pertanto la Macchia è un fondo fruttifero del monastero, se i padri abati non ci in vigilano al taglio, e alla piantagione vengano a minorare i fondi del monastero, e della chiesa, ed il patrimonio de' Poveri, tre oggetti non indifferenti.

Soprattutto mi fo un dovere di ricordarle di vietare, e proibire assolutamente i fornelli e li scortecci delle abetine posticce, e dovendosene fare nelle tagliate, farli remoti dalla Macchia. Si veda la memoria che ho lasciato nel libro T dalla pagina 67 al 72.

Questo breve scritto del 1791, sopra riportato per intero, può lasciare delusi per la sua sinteticità soltanto i lettori meno accorti. Invitiamo pertanto a contestualizzarlo ed analizzarlo in tutta la sua ricchezza. Agli addetti ai lavori non sfuggirà che il testo contiene tutti gli elementi essenziali fondanti un Piano economico o, meglio, Piano di assestamento. La scienza forestale, con tutte le discipline che la caratterizzano, era ancora ben lungi dall'essere codificata, ma è certo che questo rappresenta un germe di quel che sarà negli anni a venire. Già dalla seconda metà del XVII secolo, infatti, fervono in Vallombrosa gli studi in molte discipline fondamentali, fondanti le Scienze forestali (Mizza, 2014). Più tardi, negli anni a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, sarà il Fornaini ad approfondire, raccogliere e in parte pubblicare questi risultati (Fornaini, 1804; Fornaini, 1816; Fornaini, 1825).

Il tentativo di perseguire un regolare assestamento delle abetine di Vallombrosa traspare chiaramente dalla "Dimostrazione". Tale fine gestionale, proteso alla massimizzazione e regolarizzazione del tornaconto si evince anche dalla Figura 5 che riporta la superficie delle abetine divisa in classi di età ventennali. Il turno individuato è indubbiamente quello di 80 anni (Fornaini, 1804; Fornaini, 1825; Perona, 1899), come peraltro espresso anche nel testo, ma vengono mantenuti popolamenti di età maggiore per: impreviste necessità finanziarie straordinarie, probabili migliori congiunture di mercato, sovvenire alla perdita di regolarità degli introiti conseguenti ai frequenti schianti da vento.

Riguardo a questa ultima osservazione, riteniamo necessario un ulteriore approfondimento vista l'attualità dell'argomento. Le 3 abetine con età superiore ai 100 anni (la quarta abetina, quella del Prato di Filiberti conta poche piante) si trovano in zone della Foresta protette dai venti provenienti da nord, nord-est. Quei "perniciosi venti impetuosi" già noti ai monaci e tutt'altro che infrequenti nelle loro manifestazioni più energiche che sempre hanno provocato schianti nei boschi artificiali di abete bianco. Sovente i monaci vi fanno riferimento nei loro scritti tecnici (Fornaini, 1804) e nei libri così detti delle Ricordanze. Questa problematica è focalizzata con costanza anche da Vittorio Perona¹¹: nella sua prima revisione dell'Assestamento della Foresta di Vallombrosa è tra le peculiarità dirimenti, è il filo conduttore (Perona, 1889). Nella relazione alla seconda revisione e nei verbali tecnici di corredo, lo stesso Perona, con la schiettezza che sempre lo ha contraddistinto, si scaglia contro chi non ha osservato la giusta direzione di taglio esponendo il soprassuolo rimasto in piedi alla furia dei venti (Perona, 1896). La questione è poi ripresa nei suoi scritti fondamentali (Perona, 1880; 1906)¹². Pensando ai venti che hanno flagellato la Foresta dal 2013 al 2018 (Chirici *et al.*,

11 Vittorio Perona frequenta il primo corso di specializzazione nel Regio Istituto Forestale di Vallombrosa (anno 1969) e prosegue la sua carriera professionale senza mai lasciare Vallombrosa fino al 1914. Tra i "maestri" forestali, Perona è quindi colui che più di ogni altro ha modo di conoscere i caratteri propri di questa stazione montana.

12 In queste pagine il Nostro riprende in tutto e per tutto, pur ampliandolo e circostanziandolo, il concetto già espresso da Fornaini (1804 e 1825).

2016; Gozzini, 2016) sembra che la storia si ripeta, dimostrando che le attuali manifestazioni meteorologiche estreme non sono del tutto nuove per la Foresta di Vallombrosa¹³. (Figure 5 e 6).

Il Regolamento per la Macchia di Vallombrosa prosegue poi con un intero paragrafo dedicato ai boschi di castagno: *il bosco dei castagni delle paline e delle porrine non è di minore importanza della Macchia degli abeti*. Anche da questa sezione si traggono interessanti notizie, ma la loro trattazione esula dagli scopi del presente lavoro.

Proponiamo adesso soltanto tre brevi approfondimenti come stimolo alla riflessione sulla ricchezza di questo breve testo di archivio.

In apertura si conferisce *somma premura e vigilanza* alle abetine di Vallombrosa. Le abetine di Vallombrosa, lo si è detto, avevano nel 1791 una superficie di 171.62.30 ha: praticamente una goccia nell'oceano se si pensa che i beni direttamente gestiti dai monaci di Vallombrosa in quegli anni assommavano ad, ordine di grandezza, alcune decine di migliaia di ettari, di cui oltre la metà erano ottimi coltivi di media collina. Ma ciononostante tale comprensorio possedeva una importanza economica e strategica elevatissima.

Le entrate *vive e rispettabili* frutto della gestione sono *beneficio del pubblico e del privato*. Ora, nei noti tempi di mezzadria (tempi di fame), i monaci assicuravano ai loro mezzadri (soltanto per fare qualche esempio rappresentativo) il 100% della straordinaria manutenzione delle abitazioni, ove necessario si occupavano della ordinaria manutenzione¹⁴, assicuravano quotidianamente pane a donne e bambini residenti nel comprensorio¹⁵ e semente in percentuale più vantaggiosa rispetto agli altri proprietari della zona¹⁶. Ecco che le entrate assicurate dalla vendita del legname di abete consentivano ai monaci, tra l'altro, di sovvenire alle necessità più stringenti della comunità residente nel territorio montano.

Il primo *inconveniente* cui si debba fare fronte è: *turbini e furiosi venti*; e la premessa a ciò è la *venticinquennale* osservazione del manifestarsi di questi eventi: un tempo di ritorno estremamente breve! Un ulteriore attualissimo invito alla riflessione: già abbiamo accennato che le fonti archivistiche monastiche pullulano di memorie di schianti da vento nella macchia di Vallombrosa, fin dai tempi più remoti quando l'intera copertura arborea del comprensorio ammontava a non più del 25-30% di quella odierna.

13 Gli autori non intendono qua negare i cambiamenti climatici, bensì sottolineare l'evidenza storica documentata che "venti impetuosi" (per utilizzare nuovamente un termine caro ai monaci estensori delle Ricordanze) sono sempre stati presenti e frequenti, in virtù delle caratteristiche fisiche del comprensorio.

14 A mero titolo di esempio: ASFi, Conv. Sopp. 260, 214, *Inventario, Stato delle Fabbriche*, c.91 e segg.

15 Anche questo aspetto è trasversale alle fonti consultate (traspare sia dai documenti di natura economica, che da quelli di natura strettamente religiosa, così da quelli di attualità). Al riguardo si segnala: ASFi, Conv. Sopp. 260, filze varie sotto il nome di: *Ricordanze, Giornali, Entrate e uscite, Debitori e creditori* (secoli XVI-XIX).

16 In continuità con quanto esposto nella nota precedente si segnala: ASFi, Conv. Sopp. 260, 60, *Libro bianco, Conti con i lavoratori*, 1737-1804; ASFi, Conv. Sopp. 260, 91, *Libro detto Allogagioni dei Poderi, cominciato nel 1495*, 1495-1596; ASFi, Conv. Sopp. 260, 92, *Censi e Livelli*, 1588-1597.

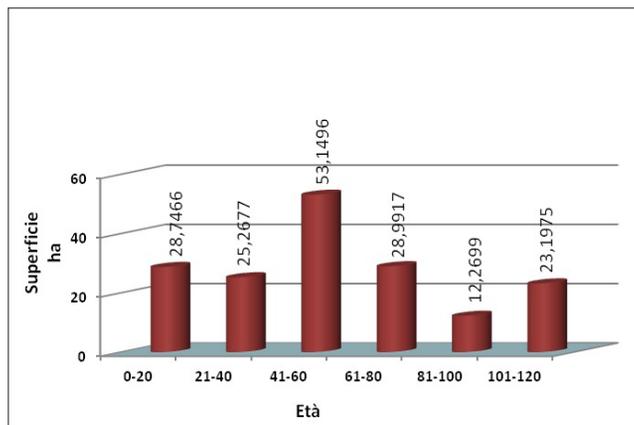


Figura 5 - Suddivisione della superficie delle abetine di Vallombrosa in classi di età ventennali. Il perseguimento della cosiddetta *normalità* del bosco è, ancora una volta, estremamente difficile (se non impossibile) da perseguire: si legge purtuttavia facilmente nel grafico che la *normalità* è l'obiettivo che i monaci si sono prefissati.

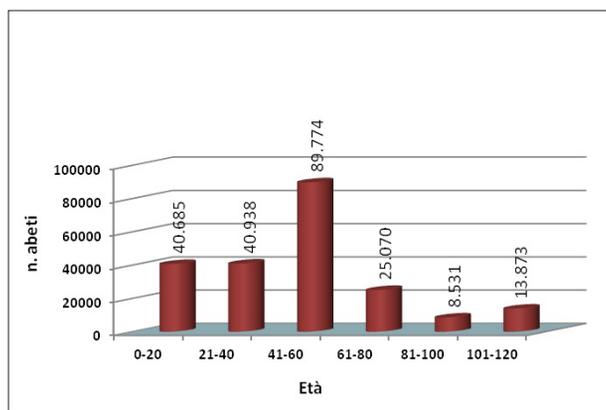


Figura 6 - Suddivisione del numero di abeti contabilizzati nel 1791 in classi di età ventennali. Dalle fonti archivistiche esaminate fino ad oggi si trae che l'ampliamento della coltivazione dell'abete in purezza operato nelle prime due decadi del '700 sia da collegarsi alla forte richiesta di questa materia prima da costruzione e alla relativa facilità di consegna del bene sulle piazze cittadine di Firenze, Livorno, etc che consentivano ottimi introiti ai monaci vallombrosani (BAAV, A.II.5, Vendita Abetine e commercio di legname, 1686-1815.)

La serie di immagini che seguono, in Figura 7, integra e consente un rapido confronto con le interessanti serie già proposte da Ciancio (2009) e da Bottalico *et al.* (2012).

Il costante incremento della superficie intensivamente e artificialmente coltivata con abete bianco è un elemento di interesse, ma non è l'aspetto principale.

La sequenza proposta ci consente di ribadire che per Vallombrosa si fonda nella scienza, nella esperienza e nella cultura monastica, non soltanto la codifica-

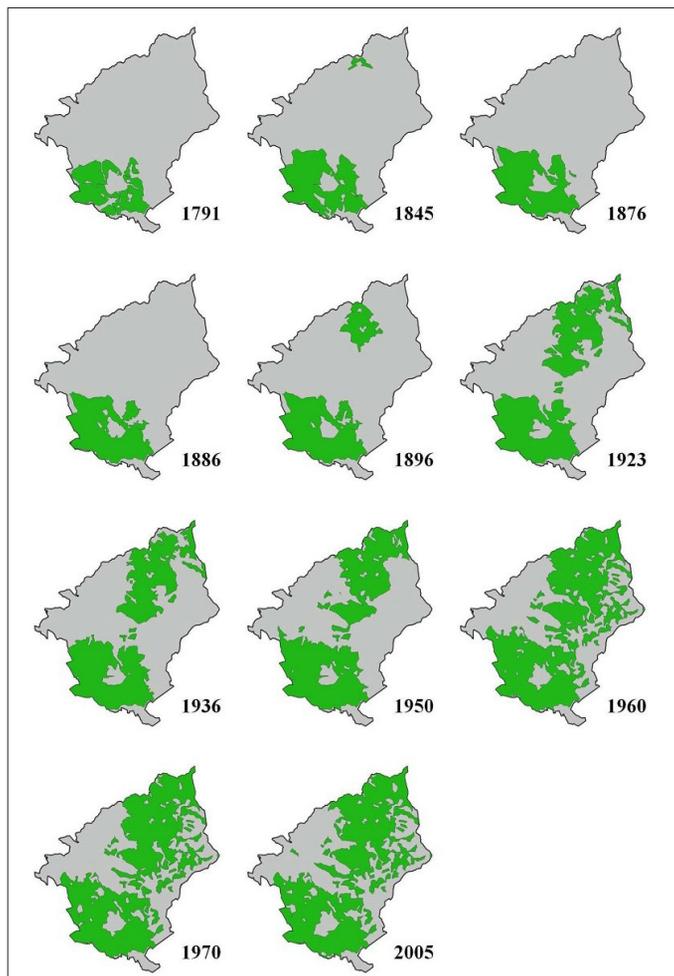


Figura 7 - Evoluzione nel tempo della superficie assestata delle abetine del complesso forestale in esame, oggi noto come Foresta di Vallombrosa. Da Ciancio (2009) e Bottalico *et al.* (2012) modificata.

zione di un sistema di coltivazione dell'abete e del bosco in genere, ma anche la più complessa disciplina dell'assestamento forestale¹⁷.

Anche in questo caso, soltanto l'attento osservatore avrà colto la curiosa presenza di un piccolo nucleo di abetine nella porzione nord della Foresta che appare nel 1845 e presto torna nel "buio" per restarvi fino all'inserimento nel Piano di assestamento redatto da Vittorio Perona nel 1896. Si tratta del com-

¹⁷ Senza la minima pretesa di esaustività su un argomento sì ampio e complesso, traiamo per mero confronto indicativo quanto proposto da Mario Cerato (2019) nel suo ampio studio sul comprensorio da lui esaminato (l'odierna Provincia autonoma di Trento): per i primi piani economici dobbiamo attendere il trascorrere di almeno un paio di decenni del XIX secolo. Al pari, il lavoro di Vazzano *et al.* (2011) chiarisce che anche per il comprensorio forestale casentinese (in parte di secolare gestione monastica benedettina) il primo intervento strutturato finalizzato all'assestamento della foresta di cui si abbia notizia, risale al 1837.

plesso (della *sezione* per dirla con Vittorio Perona, o della *contrada* per dirla con Generoso Patrone), del Lago. La storia di questo piccolo complesso è del tutto singolare; riveste un certo interesse storico e si intreccia tra le politiche fondiari di due colossi economici che hanno fatto la storia della Toscana e non solo: i monaci benedettini vallombrosani e la Casa regnante (Medici prima e Lorena, poi).

3.3 *Il complesso del Lago. Cenni storici sul secondo nucleo di coltivazione dell'abete nella Foresta di Vallombrosa*

Sebbene il presente studio si collochi idealmente nel 1791, in questo paragrafo si spazierà su un più ampio arco temporale schematizzando pochi eventi storici salienti per far emergere le interessanti peculiarità che contraddistinguono questo piccolo comprensorio. Vedremo tra l'altro che proprio l'anno 1791 sarà un anno significativo.

Correva l'anno 1569 quando, nel giorno 24 del mese di agosto, Cosimo I de' Medici formalizzò ai monaci vallombrosani la richiesta di livello¹⁸ (per praticità leggesi affitto) dei terreni posti in località Collemignoli¹⁹. Nello stesso anno 1569 iniziarono i lavori di costruzione del palazzo²⁰ che doveva aggiungersi alle già numerose residenze agresti della Casa regnante ed è in tale contesto che venne profondamente modificato l'uso del suolo circostante. Nel suo completo e rigoroso lavoro sul tema, Suzanne B. Butters (2010), ben enuclea l'intento di farne un "luogo di delizia"; basti qua citare il tentativo di creazione del vigneto, i filari di platani e la realizzazione dell'invaso artificiale: il lago, appunto. In tale contesto, il noto e dettagliato cabreo Anitrini (1584-1586)²¹ chiarisce l'assenza di alberature di conifere (Figura 8).

Ancora sull'entusiasmo dell'investimento iniziale, nell'anno 1571, Cosimo I acquista dai monaci l'intero complesso per 400.000 denari²², ma ai conoscitori della zona non sfuggirà che il microclima dell'area in questione non è granché affine alla coltivazione della vite. La zona è addirittura descritta da Generoso Patrone (1970) come una *contrada* dal clima singolarmente rigido per lo scarso apporto quotidiano di radiazione luminosa e la permanente presenza di aria umida conseguente l'esposizione nord del versante ed il tratto localmente molto incavato della valle del torrente Vicano. Suzanne Butters rileva: "...a beautiful and dramatic site but isolated with respect to those of other Medici country residences, might appear odd. The seemingly anomalous character of Collemignoli's location offers an opportunity to reconsider Medici interests on the Pratomagno..." (Butters, 2010).

18 ASFi, Conv. Sopp. 260, 137, c. 71r, *Calimignoli al Gran Duca*, 24 agosto 1569.

19 Collemignoli o Calimignoli è il toponimo che identifica il medesimo territorio del toponimo Lago fino agli ultimi anni del XVII secolo. Tale toponimo, in ogni caso, non scompare del tutto fino alla metà del XIX secolo.

20 ASFi, Mediceo del Principato, 232, c.44v, 5 agosto 1569.

21 ASFi, Conv. Sopp. 260, 136, *Liber Bonorum Monasteri Vallis Umbrosae*, 1584-1586, cc. XXIII-XXV.

22 ASFi, Conv. Sopp. 260, 137, c.86v, *Liberazione di Calimignoli al Granduca*.

Nel 1737 la totalità dei beni della famiglia Medici transita, come noto, alla famiglia Lorena. La disponibilità del cabreo del 1755²³ conferma e circostanzia la presenza di abetine artificiali²⁴ (Figure 9 e 10). Questo documento è stato uno dei principali utilizzati per il presente lavoro.



Figura 8 - Il piccolo comprensorio del Lago in un estratto del c.d. Cabreo Anitrini del 1584-1586. Nel cabreo i nuclei di coltivazione dell’abete, ove presenti, sono ordinariamente rappresentati.

Dunque, nel 1791 le abetine del Lago di Vallombrosa sono presenti già da anni, ma la loro proprietà non è dei monaci²⁵ e pertanto non possono essere annoverate nel complesso forestale “assestato” che è stato inquadrato e descritto nei paragrafi precedenti. I Lorena, proprio nel 1791, dopo lunga e difficile trattativa con il principale aspirante acquirente (i monaci di Vallombrosa), venderanno il complesso a Pietro Bartolini (già casiere e gestore della villa per conto della Casa regnante) per 6000 scudi. Reca invece la data del 25 settembre 1794 il definitivo atto di permuta con cui i monaci vengono in possesso della tenuta di Collemignoli (Lago) cedendo a Bartolini la proprietà di alcuni poderi di media collina. Si colga la priorità e l’interesse con cui è stata trattata dai monaci questa operazione finanziaria di ricomposizione fondiaria del compendio forestale di Vallombrosa, al punto da giustificare la cessione di ben tre poderi di collina che, certamente, potevano assicurare una buona rendita.

23 ASFi, Regie possessioni, Carte sciolte, pag. 99, *Visita della tenuta e palazzo di Collemignoli vicino alla Vallombrosa luogo detto comunemente il lago.*

24 In ogni caso, già nel 1571 lo stesso Cosimo I fa arrivare un certo numero di abeti da Camaldoli (curiosa la provenienza Camaldoli e non Vallombrosa...). ASFi, Mediceo del Principato, 238, cc. 21r-22r.

25 Anche se loro, di fatto, partecipano alla gestione dell’attività economica provvedendo consuetudinariamente alla trainatura del legname. BAAV, A.II.10, c.17 e ss, *Promemoria su Collemignoli.*

Nella “fotografia” scattata nell’anno 1845²⁶ (Figura 11, Tabella 2), pertanto, i monaci risultano coerentemente proprietari e gestori di queste abetine che, però, già esistono e sono attivamente gestite da oltre un secolo.

Soltanto alcune ulteriori note per condurre coerentemente ai giorni nostri le notizie sulle abetine del Lago.



Figura 9 - Fabbricato denominato Lago nel 1755.



Figura 10 - Possedimenti della casa regnante nel comprensorio vallombrosano (anno 1755).

²⁶ BAAV, B.I.9, cc. s.n. *Registro delle abetine di Vallombrosa*, 31 marzo 1845.

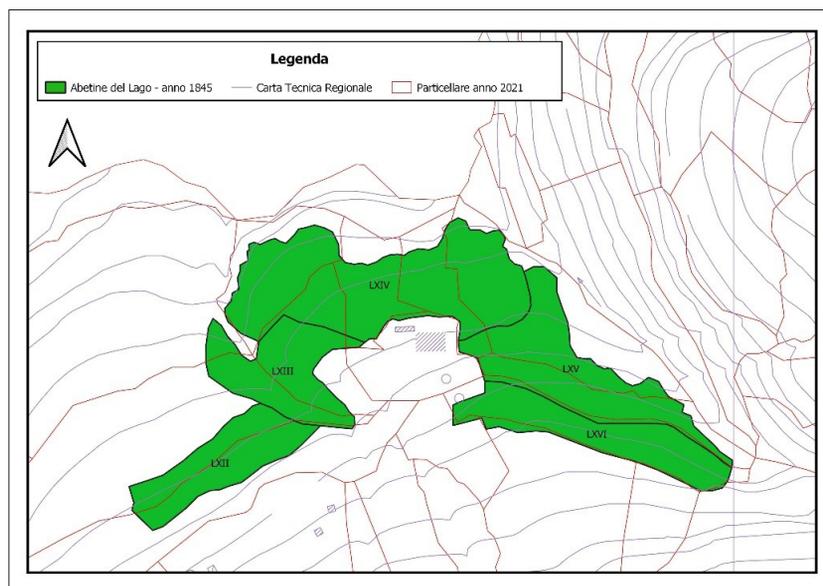


Figura 11 - Le abetine del Lago di Vallombrosa nel 1845.

Tabella 2 - Registro delle abetine del Lago di Vallombrosa nel 1845. Anche in questo caso i dati sono stati ordinati in tabella per praticità di consultazione ed è stata aggiunta in una specifica colonna la superficie di ogni singola abetina come esito della elaborazione GIS.

Abetine di Vallombrosa - 31 marzo 1845				
Numero	Nome	Superficie (ettari)	Età (anni)	Abeti (numero)
LXII	Porcherie	1,0290	3	1.480
LXIII	Chiesina	1,1383	40	900
			11	1.540
LXIV	Lago	2,8098	90-100	4.000
			35	740
LXV	Pozzo	1,6103	28	7.100
LXVI	Fonte ai sette frati	1,1757	80	760
<i>Totale 7,7631</i>				

Sia Carlo Giacomelli (1878) che Vittorio Perona (1889) nella sua prima revisione all'Assestamento della Foresta, non considerano questo comprensorio. Perché? Nessuno di loro lascia traccia scritta al riguardo, ma si ha ragione di ritenere che, come sovente accade, la spiegazione sia molto più semplice di quanto non si creda. Per oltre un ventennio dall'acquisizione da parte dell'Amministrazione forestale del territorio della odierna Foresta di Vallombrosa, oltre la metà della superfi-

cie, vale a dire circa 700 ettari, non era coperta da boschi veri e propri²⁷. Ben cinque erano i poderi di montagna coltivati da contadini direttamente dipendenti del Monastero nella zona di San Miniato in alpe - Metato, i pascoli di alta quota erano soltanto parzialmente arborati con faggio e i castagneti da frutto di bassa quota non possono essere definiti a pieno titolo dei boschi; restano le c.d. "paline di castagno", cedui puri o misti più o meno degradati, le formazioni lineari ripariali e le boscaglie sviluppatasi sui terreni in condizioni orografiche proibitive per ogni altra tipologia. In pratica: c'era ben poco da assestare oltre alle abetine. Tra il complesso principale delle abetine di Vallombrosa ed il piccolo complesso delle abetine del Lago c'erano, in linea d'aria, oltre 3 km di non bosco. L'Amministrazione forestale, fin dal suo insediamento in Vallombrosa nel 1869 procede con ampie operazioni di rimboschimento su tutto il territorio e gestisce con ogni attenzione le abetine del Lago, ma prima di poter inserire definitivamente tali superfici in un Piano di assestamento razionale, prevedibilmente, deve attendere circa un quarto di secolo.

Il corpo di fabbrica che ha ben presto assunto anch'esso il nome di Lago, subisce nel tempo svariate modifiche ed ampliamenti fino al transito nel Demanio della Regione Toscana, nell'ambito dello smantellamento dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, occorso nei primi anni '80 del XX secolo.

4. DISCUSSIONE

In definitiva, il *motu* fondante del presente contributo, ciò che gli autori hanno ripetuto a loro stessi per mesi, è stato il *pensare quadrimensionalmente*. Collocarsi idealmente nella Vallombrosa di oltre due secoli fa. Ovverosia, cercare di leggere le notizie con gli occhi di allora. E soltanto così riuscire a comprendere molti aspetti tecnici, sociali o economici altrimenti oscuri. Trattandosi di un elemento cruciale per lo studio della storia si è ritenuto utile proporre ancora degli esempi concreti per chiarire a fondo questo aspetto. La forza che abbatteva gli alberi era quella umana, non quella della motosega; la forza che spostava i tronchi era quella degli animali, non quella del trattore; il fine dell'azione gestionale dei monaci era quello di massimizzare il tornaconto perché la società in generale e la società di montagna in particolare si confrontava quotidianamente con un problema fondamentale: la fame, e perché i beni immobili (case, opifici, infrastrutture, etc.) andavano mantenuti con costanza²⁸.

I monaci gestivano il bosco con una costante ottica di lungo periodo: tagliare alberi e subito piantarne altri in loro luogo per assicurare la perpetuità del bosco a servizio della generazione successiva. Non si trattava di romantica filantropia ma semplicemente di mettere in pratica quanto scritto nel Capitolo 2 del libro

²⁷ Il contributo "Il comprensorio vallombrosano nei documenti del Catasto Generale Toscano del 1824" è in fase di ultimazione da parte degli autori.

²⁸ ASFi, Conv. Sopp. 260, 264, c.79v e segg, *Regolamento per la macchia di Vallombrosa*. ASFi, Conv. Sopp. 260, 143, cc 193 e ss, *Visita dei poderi*.

della Genesi: *il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse*²⁹. Agire nel presente senza pregiudicare per la generazione futura la medesima possibilità di accesso ai beni materiali ed immateriali era (ed è) un caposaldo dell'insegnamento cristiano (era questo il Piano programmatico dei monaci) (Fornaini, 1825; Rost *et al.*, 2008; Frigerio, 2010; Paglia, 2017; Salvestrini, 2021). In altri termini le abetine di Vallombrosa si trovavano intorno al monastero non per estetica o per scopo spirituale, ma perché quello era l'*optimum* climatico per la loro coltivazione e perché quello era il sito migliore da cui trasportare il legname a valle senza dover percorrere tratti con strascico del legname in salita; era il sito migliore per poter trasportare il legname nella segheria di Vallombrosa; era il sito migliore per controllare e prevenire quelle ruberie³⁰ che erano quasi all'ordine del giorno ed il motore di dette ruberie era, non dimentichiamo, ancora una volta la fame.

In tema di chiarimenti, una ulteriore doverosa precisazione sul tema: la famosa corona di abeti attorno all'Eremo di Camaldoli possiede caratteri estremamente diversi, stavolta essenzialmente spirituali (Salvestrini, 2014; Salvestrini, 2017); *niente a che vedere con la presenza di abeti attorno all'Abbazia di Vallombrosa!* ripeteva energico il Padre Pier Damiano Spotorno³¹ ai forestali che gli presentavano questa congettura. Semplificando, la corona dell'Eremo di Camaldoli serviva e serve tutt'oggi per isolare un eremo: i monaci camaldolesi sono infatti, per vocazione e regola, eremiti - vivono per scelta, e in certa misura isolati dalla società cittadina o rurale, in un luogo remoto: cercano isolamento. Di contro, i monaci vallombrosani sono, per vocazione e regola, cenobiti - vivono una forma comunitaria di monachesimo, sotto la guida di un'autorità e la disciplina fissata da una regola: vivono in comunità³². L'Eremo delle celle di Vallombrosa, denominato il *Paradisino* dal P. Piero Migliorotti OSB intorno alla metà del XVII secolo (Soldani, 1730), poteva ospitare poche unità di monaci e traeva isolamento dalla collocazione su uno sprone roccioso (cosa molto comune nella tradizione monastica). Proponiamo questa divagazione perché riteniamo che dare la giusta collocazione a certi aspetti contestuali al tema da indagare possa rivelarsi elemento risolutore per ben inquadrare l'attualità che osserviamo e studiamo.

29 Gen. 2, 15. Santa Bibbia; libro della Genesi, capitolo 2, versetto 15.

30 Il furto di legna e legname è stato per secoli una problematica dilagante che in più luoghi aveva assunto il carattere della consuetudine; se ne trova traccia in moltissimi documenti storici dei monaci vallombrosani. A mero titolo di esempio, basti qua citare l'ingaggio di Tonio detto mangiadiavoli a guardia boschi di Vallombrosa il 12 aprile 1574: ASFi, Conv. Sopp. 260, 191, *Giornale zibaldone dal 1573 al 1578*, c.108r. Sulla problematica cfr. anche Cerato (2019).

31 Padre Pier Damiano Spotorno (1936-2015), monaco benedettino vallombrosano è stato archivista, bibliotecario e storico della congregazione; personalità di grande spessore scientifico che, nella sua immancabile e amorevole disponibilità al confronto sulle vicende storiche dei monaci, ha sempre richiamato con passione e competenza tutti i ricercatori forestali al necessario rigore e fedeltà alle fonti documentate.

32 RB 1, 2-5. *Regula Benedicti*, capitolo 1, versetti da 2 a 5.

5. CONCLUSIONI

Con la proposta di un Piano di Gestione Multiuso della Foresta (AA.VV., 1994), nel 1994, prende forma l'idea di creare un Silvomuseo a Vallombrosa: un museo a cielo aperto ove siano conservati nel tempo gli aspetti storici, culturali, estetici e ambientali della Foresta che fu la culla degli studi forestali (Ciancio, 2000).

Come ogni museo, l'aspetto conservativo non è isolato bensì sinergico all'aspetto divulgativo scientifico, formativo ed educativo della società. Il 19 ottobre 2000 nella Sala capitolare dell'Abbazia di Vallombrosa si tenne il convegno dal titolo: "Conservare i Saperi del passato: il Silvomuseo di Vallombrosa". Gli interventi salienti sono stati pubblicati sulle pagine di questa rivista (AA.VV., 2000).

Il presente contributo, mettendo a disposizione la puntuale cartografia delle abetine del 1791, proponendo i monaci vallombrosani quali "padri" dell'assestamento forestale, chiarendo che anche il complesso delle abetine del Lago risale al XVI secolo, va ad accresce ulteriormente il valore del bene culturale che si intende conservare e tutelare a servizio della collettività.

Duole dover constatare ancora una volta che, come per la maggior parte dei Piani di assestamento, l'applicazione puntuale resta purtroppo appannaggio di pochi casi isolati. Anche il Silvomuseo di Vallombrosa è ancora oggi poco più che un intendimento: soltanto pochi ettari sono stati trattati come pianificato, certamente complici anche gli schianti da vento occorsi tra il 2013 ed il 2018. Quasi profetico per Vallombrosa, Francesco Piccioli (1881) affermava che "un bosco nelle condizioni precedentemente descritte, cioè con provvigione ed accrescimento normale e cronologicamente graduato non si presenta mai, per cui esso non serve che a formarsi un concetto...". Per la Foresta di Vallombrosa, in definitiva, la maggior vicinanza al c.d. bosco normale è forse proprio quella perseguita dai monaci alla fine del XVIII secolo. Oggi tale evidenza deve rappresentare uno stimolo: il Silvomuseo rappresenta una nuova e importante sfida da raccogliere orgogliosamente per gli anni avvenire.

Una ultima riflessione. In tema di scienze forestali ed ambientali (è questo l'ambito di studio degli autori) chi si occupa di ricerca scientifica si confronta ed utilizza quasi esclusivamente bibliografia pressoché contemporanea. Nel frenetico antropocene il paziente e sovente oneroso (in termini di tempo) studio delle fonti sta tramontando. Questo rischia di condurre ad una lettura distorta della realtà passata. E tale distorsione può provocare la scorretta interpretazione del presente e, così, l'errata pianificazione del futuro con danno per la collettività naturale *in primis* ed antropica di conseguenza. Sarà quindi importante al riguardo, organizzare l'adeguata formazione degli addetti ai lavori di "domani". Non dimentichiamo che i forestali di "ieri", nel Regio Istituto Forestale di Vallombrosa, iniziavano la loro formazione sugli scritti di Teofrasto...

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare sentitamente (in ordine alfabetico) Cristiano Foderi, Don Marco Mizza OSB, Francesco Salvestrini e Davide Travaglini per il prezioso contributo assicurato durante la elaborazione del presente lavoro.

SUMMARY

The Vallombrosa fir forest in 1791.

Vallombrosan monks and forest management in the 18th century: a cultural heritage to be preserved

The study of microtoponomastics, the examination of sources and the use of new technologies for the creation of geographic information systems capable of gathering various layers of information, allows the extraction of extremely interesting materials for land planning. The case study of the Vallombrosa Forest, probably the best-known forest area in Italy, is indicative of how the exploration of the world of historical archives is important still today. From the evidence that the Vallombrosan Benedictine monks, in the last years of the eighteenth century, had already drawn up a forest regulation plan, we can see the need and urgency to preserve a real scientific and cultural heritage. The creation of a Silvomuseum in Vallombrosa is confirmed as a brilliant intuition and its careful and punctual realization represents the challenge that awaits the current managers of the millenary forest, the cradle of Italian forestry sciences.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1994 - *Il piano di gestione multiuso della Foresta demaniale di Vallombrosa*. Ministero Agricoltura e Foreste, Direzione generale per l'Economia montana e le Foreste, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Agraria. D.M. n. 26/752/89 del 21 dicembre 1989.
- AA.VV., 2000 - *Conservare i saperi del passato. Il Silvomuseo di Vallombrosa*. L'Italia Forestale e Montana, 55 (6): 353-454.
- Becattini I., 2015 - *Dalla Selva alla Cupola. Il trasporto del legname dell'Opera di Santa Maria del Fiore e il suo impiego nel cantiere brunelleschiano*. Gli anni della Cupola - Studi. Berlino-Firenze. ISSN: 2364-6373. <http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/STUDIES/study003/Becattini-Dalla-Selva-alla-Cupola.html>
- Bottalico F., Chirici G., Travaglini D., 2012 - *La gestione della Foresta di Vallombrosa dal 1876 al 2006: analisi delle cartografie storiche*. L'Italia Forestale e Montana, 67 (6): 449-458. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2012.6.01>
- Butters, Suzanne B., 2010 - *Cosimo I's Collemignoli. A forgotten Medici Villa, lake and landscape on the Pratomagno*. In: Some degree of happiness. Studi di storia dell'architettura in onore di Howard Burns; a cura di Beltramini M., Elam C. Edizioni della Normale, Pisa, p. 407-445 e 774-780.
- Cerato M., 2019 - *Le radici dei boschi. La questione forestale nel Tirolo italiano durante l'Ottocento*. Publistampa edizioni. Pergine Valsugana, Trento. ISBN: 9788885726277.
- Chirici G., Bottalico F., Giannetti F., Rossi P., Del Perugia B., Travaglini D., Nocentini S., Marchi E., Foderi C., Fioravanti M., Fattorini L., Guariglia A., Ciancio O., Bortai L., Corona P., Gozzini B., 2016 - *Stima dei danni da vento ai soprassuoli forestali in Regione Toscana a seguito dell'evento del 5 marzo 2015*. L'Italia Forestale e Montana, 71 (4): 197-213. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2016.4.02>
- Ciancio O., 2000 - *Il Silvomuseo di Vallombrosa: un incontro tra passato, presente e futuro*. L'Italia Forestale e Montana, 55 (6): 353-354.
- Ciancio O., 2009 - *Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa. Piano di gestione e Silvomuseo: 2006-2025*. Tipografia Coppini. Firenze.

- Ciancio O., 2013 - *Le nuove frontiere delle scienze forestali*. Forest@ - Journal of Silviculture and Forest Ecology, 10: 90-93. <https://doi.org/10.3832/efor1029-010>
- Ciancio O., 2019 - *Storia, Scienza, Sapere. Le tre S della conoscenza in campo forestale*. In: Il bosco: bene indispensabile per un presente vivibile e un futuro possibile. A cura di Ciancio O. e Nocentini S. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze. <http://doi.org/10.4129/bosco.2019>
- Ciancio O., 2020 - *Biodiversità, silvosistemica e gestione forestale*. L'Italia Forestale e Montana, 75 (1): 3-10. <https://doi.org/10.4129/ifm.2020.1.01>
- Conti E., 1966 - *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano: secoli XI-V-XIX*. Istituto storico italiano per il Medioevo. Roma.
- Crutzen, P.J., 2002 - *Geology of mankind*. Nature, 415:23. <https://doi.org/10.1038/415023a>
- Crutzen P.J., Stoermer E.F., 2000 - *The "Anthropocene"*. IGBP Global Change Newsletter, 41: 17-18.
- Fornaini L., 1804 - *Della coltivazione degli abeti*. Ristampa a cura della Fondazione San Giovanni Gualberto, completa del saggio: *Per una biografia dell'Abate Luigi Antonio Fornaini*, a cura di Salvestrini F., 2015. Vallombrosa.
- Fornaini A., 1825 - *Saggio sopra l'utilità di ben governare, e preservare le foreste*. Tipografia Gaspero Ricci. Firenze.
- Fornaini L., 1816 - *Prospetto della rendita annuale, risultante per approssimazione dalla Foresta di Vallombrosa*. Manoscritto in BAAV A II 17.
- Frigerio S., 2010 - *L'uomo e l'ambiente della tradizione biblica e camaldolese*. Relazione al Convegno: Il Codice forestale camaldolese. Le radici della sostenibilità. 28-29 maggio 2010. Monastero di Camaldoli (Arezzo).
- Gabbriellini A., Settesoldi E., 1985 - *Vallombrosa e le sue selve. Nove secoli di storia*. Ministero Agricoltura e Foreste, Corpo Forestale dello Stato; collana verde, n. 68. Roma.
- Galipò G., Baldassini D., Costagli V., 2017 - *Sulla toponomastica della Foresta di Vallombrosa. La storia del territorio per la comprensione delle dinamiche ecosistemiche e per la pianificazione territoriale*. L'Italia Forestale e Montana, 72 (4): 207-226. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2017.4.01>
- Giacomelli C., 1878 - *Tassazione della Foresta inalienabile di Vallombrosa in Toscana*. Annali di agricoltura del Ministero di agricoltura, industria e commercio; tipografia Eredi Botta. Roma.
- Gonnelli A., 2017 - *Aggiornamento della carta della viabilità forestale e della sentieristica della Foresta di Vallombrosa*. Tesi di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali della Scuola di Agraria dell'Università degli Studi di Firenze. A.A. 2016/2017.
- Gozzini B., 2016 - *La tempesta di vento del 4-5 marzo 2015*. L'Italia Forestale e Montana, 71 (4): 187-195. <http://dx.doi.org/10.4129/ifm.2016.4.01>
- Küster H., 2003 - *Storia dei boschi. Dalle origini ad oggi*. Bollati Boringhieri editore. Torino. ISBN: 9788833919157.
- Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione generale Foreste e Demani, 1927 - *Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato; 1 luglio 1914 - 30 giugno 1924*. Roma. C.d. "Relazione Stella".
- Mizza M., 2014 - *I monaci vallombrosani e la cultura scientifica tra il 1600 e il 1800*. Il Canguro, periodico di cultura e società edito dalla Confraternita di Misericordia di Pontassieve. Firenze.
- Muzzi S., 1953 - *Vallombrosa e la selvicoltura*. In: L'Abbazia di Vallombrosa nel pensiero contemporaneo. Edizioni Vallombrosa.
- Paglia A., 2017 - *Il monastero come azienda*. Strategy & people editore. Belluno.
- Patrone G., 1970 - *Piano di assestamento delle Foreste di Vallombrosa e S. Antonio per il quindicennio 1970 - 1984*. Tipografia Coppini, Firenze.
- Perona V., 1880 - *Trattato di selvicoltura* del sottospettore forestale Vittorio Perona Insegnante nel R. Istituto Forestale di Vallombrosa. Firenze. Roma, Tipografia Bencini.
- Perona V., 1889 - *Revisione decennale dell'assestamento della Foresta inalienabile di Vallombrosa*. Bollettino ufficiale per l'Amministrazione forestale italiana del Ministero di agricoltura, industria e commercio; supplemento IX. Roma.

- Perona V., 1896 - *Seconda revisione decennale dell'asestamento dell'abetina di Vallombrosa*. Manoscritto conservato nell'archivio dell'Amministrazione forestale di Vallombrosa.
- Perona V., 1899 - *Vallombrosa e il rovescio della medaglia*. Tipografia Luigi Niccolai. Firenze.
- Perona V., 1906 - *Selvicoltura generale. Analisi, impianto, governo, tutela e trattamento dei boschi*. Seconda edizione rifusa e ampliata. Milano, Vallardi.
- Piccioli F., 1881 - *Elementi di tassazione e asestamento forestale*. Seconda edizione riveduta ed ampliata. Firenze. Tipi dell'arte della stampa.
- Piussi P., Zanzi Sulli A., 1997 - *Selvicoltura e storia forestale*. Annali Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, p. 25-42.
- Piussi P., 2015 - *Storia, ecologia e selvicoltura*. In: Piussi P., Alberti G., 2015 - *Selvicoltura generale. Boschi, società e tecniche culturali*. Collana Scienze Forestali e Ambientali. Compagnia delle Foreste, Arezzo, p. 201-216.
- Rost K., Inauen E., Osterloh M., Frey B.S., 2008 - *The corporate governance of benedictine abbeys: what can stock corporations learn from monasteries?* Zurigo. <https://doi.org/10.2139/ssrn.1137090>
- Salvestrini F., 1998 - *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grane monastero medievale*. Leo Olschki Editore, Firenze.
- Salvestrini F., 2008 - *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*. Viella Libreria Editrice, Roma.
- Salvestrini F., 2014 - *"Recipiantur in choro [...] qualiter benigne et caritative tractantur"*. Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI - XV secolo). In: Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012, a cura di C. Caby e P. Licciardello, Centro Storico Benedettino Italiano (Italia Benedettina, Studi e documenti di storia monastica, 39), Cesena, p. 53-96.
- Salvestrini F., 2015 - *Per una biografia dell'abate Luigi Antonio Fornaini*, In: L. Fornaini, Della coltivazione degli abeti (1804), rist., Vallombrosa, Fondazione S. Giovanni Gualberto.
- Salvestrini F., 2017 - *Il giardino monastico*. In: Prati, verzieri e pomieri. Il giardino medievale. Culture, ideali, società, a cura di P. Caraffi e P. Pirillo, Edifir (Città e campagne medievali, 2), Firenze.
- Salvestrini F., 2021 - *Aqua, molendinum, hortum (RB, 66,6). La campagna e la vita rurale nella tradizione monastica occidentale (VI-IX secolo)*. In: La villa e le sue risorse naturali fra Tarda Antichità ed Età Moderna, a cura di Ida Gilda Mastroiosa ed Élisabeth Gavoille, Ausonius Éd., Bordeaux, in corso di stampa.
- Soldani F., 1730 - *Vita del gran servo di Dio e Venerabil Padre Abate D. Piero Migliorotti da Poppi eremita delle Celle di Vallombrosa*. Stamperia di Bernardo Paperini. Firenze.
- Urbinati C., Romano R. (a cura di), 2012 - *Foresta e monaci di Camaldoli. Un rapporto millenario tra gestione e conservazione*. Stampa tipolitografica CSR. Roma. ISBN: 9788881453269.
- Vazzano E., Quilghini G., Travaglini D., Nocentini S., 2011 - *Evoluzione della copertura forestale nella Foresta della Lama (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi) dal Piano di asestamento di Siemoni e Seeland del 1837 a oggi*. *Forest@*, 8: 78-87 [online 2011-05-23]; <http://www.sisef.it/forest@/show.php?id=655>; <https://doi.org/10.3832/efor0655-008>